



foto Ti-Press / Benedetto Galli



foto Ti-Press / Samuel Golay

Le migrazioni del Ticino (seconda parte)

Prosegue l'approfondimento dedicato alle migrazioni del Ticino iniziato con il tema del numero precedente della rivista, e prosegue seguendo il percorso tracciato tre mesi fa (v. *dati* 2009/2, p. 4), con due contributi che – anche se a una certa distanza – dialogano tra di loro.

Il primo ricorre al nostro strumento principe, i dati della statistica ufficiale, e punta l'obiettivo sulla nostra componente migratoria più dinamica, quella straniera. Aurélien Moreau (v. pp. 5-19) prima mette in rilievo quanto distingue spostamenti degli svizzeri e spostamenti degli stranieri, poi passa ad esaminare più a fondo questi ultimi, dalla loro struttura per età ai motivi che li determinano.

Nelle due ultime pagine di questo tema, trova spazio, con il contributo di Metodije Labovic, il primo degli "autoritratti migratori" delle principali comunità straniere che vivono in Ticino. "Primo" perché intendiamo in effetti raccogliere (e pubblicare sul nostro sito) gli altri "racconti", che i tempi stretti della rivista – con l'aggravante estiva – non hanno lasciato maturare. Nell'"autoritratto migratorio" della comunità serba ritroviamo l'apporto che questo tipo di testimonianze ci offre: una realtà narrata dall'interno, un individuo che colloca anche la sua esperienza dentro una storia più grande, una storia collettiva.

Gli stranieri: quando, come e perché, dove

Introduzione

L'analisi delle migrazioni per origini, semplificata nel binomio svizzeri/stranieri, è già stata affrontata nel tema di giugno della rivista¹. I risultati a cui eravamo arrivati possono essere richiamati brevemente ricordando che la componente straniera non solo è maggioritaria nelle migrazioni che interessano il Ticino, ma vede aumentare il suo peso². E' così che, nel 2007, il 60% delle partenze e i tre quarti degli arrivi avevano uno straniero come protagonista, contro un solo flusso su due a metà anni '80. Ci porta a conclusioni analoghe l'osservazione dell'evoluzione del saldo migratorio (v. graf. A), saldo che vede l'apporto degli svizzeri in quasi costante calo (e da qualche anno

di poco superiore allo zero), mentre il ciclico andamento degli stranieri risale, dopo ogni crisi, a livelli molto elevati. E se il 2007 si è riportato alla pari con il vertice raggiunto nel 1994, il saldo del 2008 supera tutti quelli registrati in questo quarto di secolo.

Questo "blocco" che dà vita al grosso delle nostre migrazioni va comunque scomposto nelle sue componenti, se lo si vuole capire più a fondo. Abbiamo perciò messo sotto la lente di ingrandimento il comportamento migratorio delle 10 nazionalità più attive lungo tutto il periodo 1981-2007, e alle quali si deve l'82% dei flussi. Esse sono, nell'ordine, l'Italia, la Serbia-Montenegro, il Portogallo, la Germania, gli Stati Uniti, la Spagna, la Turchia, la Francia, il Brasile e la Croazia³.

¹ V. *dati*, giugno 2009, pp. 5-19.

² Sono state prese in considerazione le migrazioni con il resto della Svizzera e gli altri Stati effettuate dagli stranieri residenti in modo permanente nel nostro Paese. Il periodo esaminato va dal 1981 al 2007. Il dato 2008 è stato utilizzato per aggiornare il quadro generale presentato nell'introduzione.

³ La presenza dello Stato Serbia e Montenegro (scissosi in due entità statali solo nel corso del 2006) ci ricorda come possono cambiare gli stessi attori della scena migratoria.

Chi viene e chi va (e chi resta)



foto Ti-Press / Danilo Chiocca

Il tema

L'analisi

Congiuntura

Libri e riviste

Le migrazioni

Arrivi e partenze

Il peso preponderante degli Italiani

I movimenti migratori degli stranieri⁴ in Ticino sono largamente dominati dagli Italiani, come emerge con chiarezza dalla tabella 1 (v. p. 6): sono nettamente i primi tanto negli arrivi quanto nelle partenze in tutti e 3 i periodi nei quali abbiamo suddiviso il ven-

ticinquennio; negli ultimi 7 anni hanno rappresentato il 44% sia delle immigrazioni che delle emigrazioni.

Gli Italiani rivaleggiano addirittura con gli spostamenti degli Svizzeri, anche quando di questi ultimi si tengano presenti arrivi e partenze dal/verso il resto della Svizzera e resto del mondo, e dal 2005 il confronto va persino a loro favore. L'evoluzione dei flussi con la vicina penisola ha conosciuto un nuovo boom nell'ultimo

decennio, dato che gli arrivi sono passati dai 1.200 del 1996 ai 3.300 del 2007, una crescita di quasi 3 volte che li ha portati a coprire poco meno della metà di tutti i flussi in entrata degli stranieri. Il fenomeno ha tutti i caratteri della grossa novità: la percentuale degli Italiani era scesa dal 70 al 30 tra il 1981 e il 1994!

Un aspetto che distingue la storia recente degli Italiani da quella degli altri migranti stranieri sta nel suo assomigliare a quella degli Svizzeri, per cui le loro evoluzioni disegnano linee quasi perfettamente parallele perlomeno a partire dalla metà degli anni '80. Ciò ha fatto sì che il peso degli Italiani nelle partenze degli stranieri si sia progressivamente ridotto, passando dai quasi due terzi del decennio 1981-1990 al 44% dell'ultimo settennio (v. ancora tab. 1).

A Saldo migratorio, secondo l'origine, in Ticino, 1981-2007



Aurélien Moreau, SCRIS, Losanna

⁴ In questo contributo ci si occupa della sola popolazione permanente. Per una sua definizione, vedi il riquadro a p. 5 di dati 2009/2.

«I movimenti migratori degli stranieri in Ticino sono largamente dominati dagli Italiani.»

1 Arrivi e partenze delle 10 principali nazionalità, secondo il periodo, in Ticino, 1981-2007

Arrivi 1981-90			Arrivi 1991-2000			Arrivi 2001-2007			
	Ass.	%		Ass.	%		Ass.	%	
1	Italia	2.412	57,8	Italia	1.657	36,3	Italia	2.221	43,6
2	Serbia e Montenegro	351	8,4	Serbia e Montenegro	810	17,7	Portogallo	435	8,5
3	Portogallo	224	5,4	Portogallo	418	9,2	Germania	390	7,7
4	Germania	210	5,0	Germania	192	4,2	Stati Uniti	237	4,7
5	Spagna	182	4,4	Stati Uniti	136	3,0	Serbia e Montenegro	184	3,6
6	Stati Uniti	128	3,1	Croazia	121	2,7	Brasile	124	2,4
7	Turchia	93	2,2	Turchia	105	2,3	Austria	86	1,7
8	Francia	52	1,2	Spagna	86	1,9	Francia	86	1,7
9	Gran Bretagna	43	1,0	Repubblica dominicana	82	1,8	Spagna	80	1,6
10	Austria	34	0,8	Brasile	80	1,8	Gran Bretagna	65	1,3
	Totale	3.728	89,4	Totale	3.687	80,8	Totale	3.909	76,7
Partenze 1981-90			Partenze 1991-2000			Partenze 2001-2007			
	Ass.	%		Ass.	%		Ass.	%	
1	Italia	1.790	64,1	Italia	1.359	47,9	Italia	1.152	43,6
2	Germania	181	6,5	Portogallo	224	7,9	Germania	225	8,5
3	Stati Uniti	138	4,9	Serbia e Montenegro	202	7,1	Portogallo	209	7,9
4	Serbia e Montenegro	114	4,1	Germania	156	5,5	Stati Uniti	195	7,4
5	Spagna	111	4,0	Spagna	138	4,9	Spagna	92	3,5
6	Turchia	60	2,1	Stati Uniti	110	3,9	Serbia e Montenegro	60	2,3
7	Portogallo	55	2,0	Croazia	62	2,2	Brasile	48	1,8
8	Gran Bretagna	38	1,3	Turchia	49	1,7	Francia	47	1,8
9	Francia	31	1,1	Francia	43	1,5	Austria	44	1,7
10	Austria	29	1,0	Gran Bretagna	39	1,4	Turchia	34	1,3
	Totale	2.546	91,2	Totale	2.383	84,0	Totale	2.106	79,6

L'impatto dell'accordo con l'UE sulla libera circolazione

Negli ultimi 10 anni si è potuto notare un sensibile aumento dei flussi con i Paesi dell'UE. Gli arrivi di Portoghesi sono in effetti quadruplicati tra il 1999 e il 2007, e nel quinquennio più recente hanno rappresentato tra il 9 e il 10% delle immigrazioni. La stessa evoluzione è riscontrabile presso i Germanici (flussi quadruplicati in 11 anni), i Francesi (il quadruplo in 10 anni) e gli Spagnoli (il triplo in 10 anni). La stessa tabella 1 mostra una chiara conquista di posizioni nella classifica degli arrivi da parte dei Paesi UE. Prima di questa svolta vi erano stati periodi di stabilità (Germania, Francia) o di regresso (Portogallo, Spagna), per cui la ripresa dei flussi non sembra potersi ascrivere unicamente a un'altra ripresa, quella economica. La nuova tendenza trova quindi un'ulteriore spiegazione nei rapporti tra Svizzera e UE, contrassegnati da un clima più propizio alle migrazioni reciproche, sorto con lo svolgimento dei negoziati bilaterali settoriali di Vienna tra il nostro

Paese e l'Unione Europea sfociati nell'accordo entrato in vigore il primo giugno del 2002.

Dato il ritardo che da sempre caratterizza l'andamento delle partenze rispetto a quello degli arrivi, non stupisce che i flussi in uscita dal Ticino non abbiano seguito la stessa evoluzione dei movimenti in entrata, e non presenti anzi nemmeno una tendenza univoca. In effetti, le emigrazioni sono diminuite nel caso degli Spagnoli e dei Portoghesi, sono rimaste relativamente stabili tra i Francesi, mentre sono cresciute tra i Germanici.

Gli effetti del conflitto jugoslavo

Durante gli anni '80 e '90, i movimenti dei cittadini di Serbia e Montenegro⁵ sono stati di primaria importanza: secondi per gli arrivi, prima quarti e poi terzi per le partenze. Le immigrazioni hanno conosciuta una vivace fase di crescita tra il 1989 e il 1993 (il periodo più acuto del conflitto), tanto che nel 1993 i 1.800 arrivi hanno superato quelli degli Italiani, e hanno coperto quasi un terzo del totale delle immigrazioni di quell'anno. Con il progressivo spegnersi della cri-

si, gli afflussi dalla zona si sono ridotti, e lo hanno fatto ancora più bruscamente di quanto non fosse avvenuto nell'89: nell'ultimo decennio, registriamo una media annuale di 200 arrivi, un ammontare inferiore a quello delle immigrazioni dagli Stati Uniti. Dal lato delle partenze, di nuovo "scalate" di qualche anno rispetto agli arrivi, osserviamo una loro stabilizzazione a un livello relativamente basso, dopo l'improvvisa impennata che si è avuta tra il 1994 e il 1996 (un settimana di tutte le partenze nel 1995).

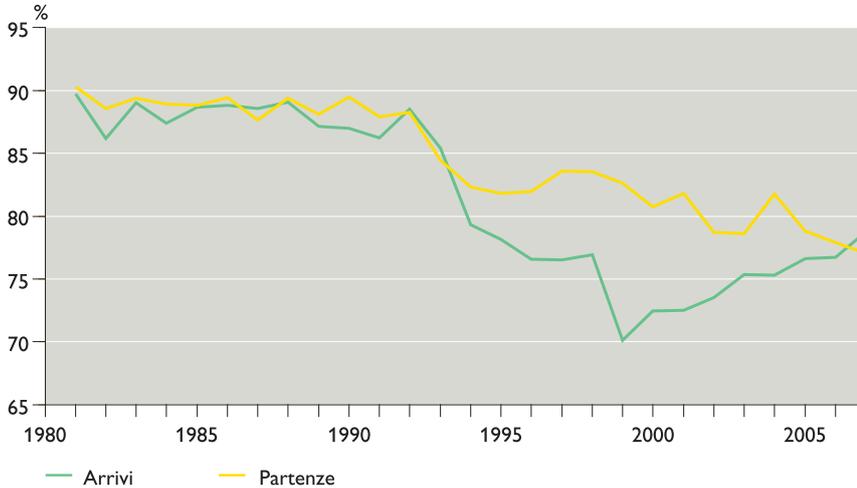
Simile è stata l'evoluzione dei flussi che ha coinvolto i Croati e le altre nazionalità ex-jugoslave, pur con dei valori assoluti (data la loro minore consistenza demografica) più bassi.

La diversificazione dei flussi: andata ...

Le 10 nazionalità incluse in questa ricognizione lungo il periodo 1981-2007 hanno occupato quasi integralmente la scena migratoria del Ticino tra il 1981 e il 1992, quando attivavano quasi il 90% dei flussi. Con il 1993 assistiamo alla riduzione improvvisa della loro quota parte tanto delle partenze quanto degli

⁵ Ricordiamo le principali date della progressiva scomposizione di quella che nel 1989 era la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, con la nascita di più stati indipendenti: 1991, Slovenia e Croazia; 1992, Bosnia-Erzegovina; 2006, Montenegro; 2008, Kosovo. Il riflesso amministrativo (rilascio dei nuovi passaporti) e quindi statistico di questi cambiamenti ha richiesto del tempo, la qual cosa disturba una chiara lettura dei flussi in termini di singole nazionalità.

B Arrivi e partenze delle 10 principali nazionalità, in Ticino, 1981-2007 (in %¹)



¹ Percentuale sul totale delle migrazioni di stranieri. Sono state considerate le nazionalità con il maggior numero di migranti lungo l'intero periodo. Si tratta di: Italia, Serbia-Montenegro, Portogallo, Germania, Stati Uniti, Turchia, Francia, Brasile e Croazia.

arrivi (v.graf. B). Per questi ultimi il calo è stato al tempo stesso più marcato e più discontinuo: scesi nel 1999 fino al 70% del totale delle immigrazioni, le 10 nazionalità prese in considerazione hanno quindi riguadagnato terreno con regolarità, fino ad avvicinarsi all'80% nel

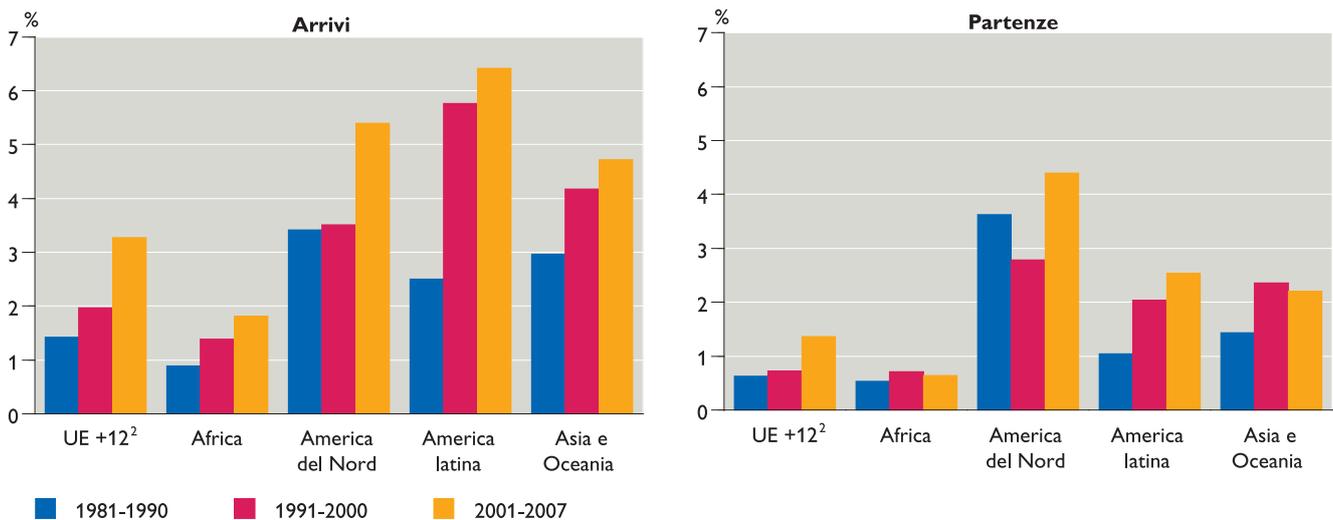
2007. Sempre a partire dal 1993, il peso relativo delle 10 nazionalità nelle partenze non ha cessato di ridursi, e in modo abbastanza regolare, per raggiungere nell'anno finale del nostro periodo una proporzione inferiore a quella dei rispettivi arrivi. Queste dinamiche altro non

dicono se non che negli ultimi 15 anni si è imposta una diversificazione nei flussi migratori dal punto di vista delle nazionalità interessate.

Se osserviamo gli arrivi (v.graf. C1), questa tendenza è più che netta: gli anni '90 e quelli del decennio attuale sono stati caratterizzati dall'incremento dei flussi da Paesi più lontani; le loro percentuali restano relativamente modeste, ma si muovono tutte verso l'alto. E si parla di America latina (negli ultimi 10 anni, il Brasile si è collocato in sesta posizione tra gli immigrati, la Repubblica dominicana in undicesima, la Colombia in quattordicesima), ma anche di America del Nord (principalmente di Stati Uniti), di Asia-Oceania, dei 12 nuovi (2004 e 2007) membri dell'Unione Europea e, da ultimo, dell'Africa. Un riflesso della diversificazione dei flussi, descrivibile anche in termini di "polverizzazione"⁶, è riscontrabile anche nel numero di nazionalità registrate, cresciute dalle 80 degli anni '80 alle 130 del 2007.

Meno limpido risulta il panorama risultante dalle partenze (v.graf. C2): se è certamente al rialzo il dato dei 12 nuovi UE o quello dell'America Latina, meno deciso è l'orientamento degli altri gruppi di Paesi. Il secondo

C Arrivi e partenze di alcuni gruppi di nazionalità, secondo il tipo di flusso e il periodo, in Ticino, 1981-2007 (in %¹)



¹ Percentuale sul totale del flusso di stranieri.

² I 12 Paesi dell'Europa orientale entrati per ultimi nell'UE.

⁶ Come esempio da non dimenticare, si prendano a questo riguardo i soli 2 punti percentuali "accumulati" dall'insieme dei Paesi africani (v. il graf. C).

Saldi migratori 1981-90			Saldi migratori 1991-2000			Saldi migratori 2001-2007			
	Ass.	%		Ass.	%		Ass.	%	
1	Italia	622	45,1	Serbia e Montenegro	608	35,2	Italia	1.069	43,6
2	Serbia e Montenegro	238	17,2	Italia	297	17,2	Portogallo	226	9,2
3	Portogallo	170	12,3	Portogallo	194	11,2	Germania	165	6,7
4	Spagna	71	5,1	Repubblica dominicana	59	3,4	Serbia e Montenegro	124	5,1
5	Turchia	33	2,4	Croazia	59	3,4	Brasile	77	3,1
6	Germania	29	2,1	Turchia	57	3,3	Stati Uniti	42	1,7
7	Inde	21	1,5	Brasile	52	3,0	Austria	42	1,7
8	Francia	21	1,5	Macedonia	44	2,5	Francia	39	1,6
9	Cile	16	1,1	Bosnia e Herzegovina	43	2,5	Repubblica dominicana	38	1,6
10	Pologna	16	1,1	Germania	37	2,1	Ucraina	36	1,5
	Totale	1.235	89,5	Totale	1.448	83,8	Totale	1.858	75,8
	Stati Uniti	-11	0,0	Spagna	-52	0,0	Spagna	-12	0,0
				Cile	-5	0,0			

aspetto della diversificazione delle migrazioni (il moltiplicarsi degli Stati partecipanti) si è invece manifestato anche nelle emigrazioni: dalle 60 nazionalità dei partenti degli anni '80, si è arrivato al centinaio degli anni 2000.

... e parziale ritorno

Il processo che abbiamo cercato di descrivere nel capitoletto presenta, se non due facce, perlomeno due fasi. Infatti, dal suo innesco nel 1993, esso è stato lineare solo per quanto riguarda le partenze, mentre gli arrivi, dopo alcuni anni di decisa diversificazione, sono tornati a ricentrarsi sui paesi di immigrazione tradizionale per il Ticino, così come su quelli geograficamente più vicini, pur senza recuperare la configurazione del '93. Un dato: nel 2007, i 5 Paesi con cui confina la Svizzera sono stati all'origine del 60% degli arrivi registrati in Ticino, contro il 33% del 1994 (ma anche contro il 75% dei primi anni '80).

Come spiegare la contraddizione che questa doppia constatazione fa apparire? Da un lato, con la temporanea espansione delle migrazioni in provenienza da paesi europei non membri della UE nel corso degli anni '90 come conseguenza della guerra in Jugoslavia (il 27% degli arrivi di stranieri nel corso del decennio, contro il 10% di quello precedente e il 7 di quello in corso). A partire dal 2001, la perdita di importanza dei flussi provenienti da quell'area è andata a beneficio per tre quarti degli immigranti dall'Europa dei 15, e per il quarto restante per chi è arrivato da più lontano.

Il saldo

Arriva straniero e parte svizzero?

Un'osservazione generale va premessa allo studio del bilancio migratorio delle singole nazionalità: svizzeri e stranieri non sono uguali di fronte al saldo migratorio (la differenza tra arrivi e partenze), presentano anzi una condizione decisamente asimmetrica. Vediamolo considerando questa sequenza: uno straniero arriva in Svizzera; dopo un certo numero di anni acquisisce la cittadinanza svizzera (rinunciando alla sua nazionalità di origine o mantenendola); decide infine di lasciare la Svizzera. Quali dati produce questo percorso di vita? Vengono registrati l'immigrazione di uno straniero, una naturalizzazione, l'emigrazione di uno svizzero. Il canale che permette il passaggio *in loco* da una categoria all'altra rende quindi meno immediata la lettura dei flussi migratori (e quindi del loro saldo) e ci porta a ritenere – ma i termini sono impropri – “sottostimato” il saldo degli stranieri e “sovrastimato” quello degli svizzeri. La dimensione del fenomeno non può tuttavia essere precisata partendo dai dati a nostra disposizione: resta una domanda aperta, alla quale solo un importante lavoro di inchiesta potrebbe dare risposta.

Quanto già oggi conosciamo ci segnala comunque l'esistenza di profonde differenze nei comportamenti migratori delle diverse nazionalità: nella durata della permanenza nel nostro Paese, nella maggiore o minore propensione a farsi svizzeri, nell'intensità del flus-

so di rientro al Paese d'origine, ... E non va inoltre dimenticata la loro diversa “età” (migratoria): una nazionalità di immigrazione recente non può ancora avere maturato gli stessi comportamenti di una nazionalità presente da decenni. L'esame dei saldi deve quindi saper evidenziare le diverse circostanze che entrano in gioco.

Nazionalità dai saldi importanti ...

Nei saldi ritroviamo al vertice della classifica la nazionalità che abbiamo visto dominare arrivi e partenze: l'italiana. Da sola, questa migrazione netta ha coperto in Ticino circa il 40% del saldo totale degli stranieri degli ultimi venticinque anni (v. tab. 2). Relativamente stabile fino alla metà degli anni '90, il saldo degli Italiani ha conosciuto allora un tracollo fino a diventare negativo nel 1996 e nel 1997, in concomitanza con la sfavorevole congiuntura economica. Da quella crisi si è poi ripreso con una certa regolarità, non avendo mai smesso di crescere e avendo fatto registrare un 2007 eccezionale, con il saldo che ha superato il precedente punto di massima (del 1981) e rappresentato il 54% del saldo straniero complessivo.

Il maggiore apporto migratorio è però stato serbo tra il 1991 e il 1994 (gli anni del conflitto jugoslavo), con un saldo di 4 volte superiore a quello italiano nel biennio 1992-1993 (un +1.700 persone all'anno), durante il quale esso ha rappresentato la metà dell'eccedente straniero (e più del 45% del sal-

«Nel 2007, i 5 Paesi con cui confina la Svizzera sono stati all'origine del 60% degli arrivi registrati in Ticino, contro il 33% del 1994 (ma anche contro il 75% dei primi anni '80).»

do globale, comprendente anche gli Svizzeri). Negli anni più vicini a noi ha invece oscillato attorno alle 100 unità. Gli effetti migratori della guerra nei Balcani sono riscontrabili, tra il 1993 e il 1995, anche per i cittadini provenienti dalla Croazia (è loro il quinto saldo per importanza di quel periodo), la Bosnia Erzegovina (quinto saldo) o la Macedonia (settimo saldo).

Il gruppo degli Stati che presentano saldi consistenti con il Ticino si completa con l'aggiunta del Portogallo e della Germania. Il primo ha una media sul venticinquennio di 200 immigrati netti all'anno, media che gli ultimi anni hanno contribuito ad alzare (un saldo di quasi 400 nel 2007), portando il Portogallo al secondo posto nei saldi, dietro agli Italiani. Un'evoluzione analoga ha fatto registrare la Germania, che dal 2001 al 2007 ha espresso il terzo maggiore surplus migratorio.

... ma variabili nel tempo

Saldo importante non è tuttavia sinonimo di saldo "sempre importante". In effetti, e basti riandare al grafico A (v. p. 5), con il valore negativo del 1996, anche questo fenomeno è esposto ai venti delle congiunture (economiche, geopolitiche, ...). Più nel dettaglio, possiamo constatare come quasi tutti i Paesi che intrattengono relazioni migratorie con il Ticino hanno conosciuto almeno un anno con un saldo negativo, e la percentuale delle

nazionalità in deficit ha oscillato tra il 10% e il 50% nel corso del periodo considerato. Utilizzando questo parametro, possiamo indicare gli anni più positivi dal punto di vista delle migrazioni nette (meno di un Paese su otto con saldo negativo: 1990, 1994, 1999, 2001 e 2007) e quelli più negativi (più di un terzo dei Paesi con bilancio in rosso: 1983, 1987, 1996 – anno record, con uno su due – e 1997).

Restrizzando l'osservazione alle 10 maggiori nazionalità, segnaliamo che l'eccedenza migratoria netta si è fissata al di sotto dello zero una sola volta per Serbi e Brasiliani, due volte per Italiani, Croati e Francesi, ma ben cinque volte per Portoghesi e Turchi, sei per i Tedeschi, otto per gli Statunitensi e ben 15 volte per gli Spagnoli.

Alcuni Paesi hanno attraversato periodi abbastanza lunghi di persistenti saldi negativi. È stato il caso degli Stati Uniti negli anni '80, della Spagna a partire dall'inizio dei '90 (con un ultimo ritorno in zona positiva nel 2007) o del Cile nel decennio trascorso.

Opposta e ancora più estrema è stata l'esperienza di Repubblica Dominicana, Colombia e Romania, i soli 3 Stati che hanno conosciuto solo saldi nulli o superiori allo zero; gli ultimi due hanno addirittura sempre registrato un numero di arrivi superiore a quello delle partenze. La corretta loro collocazione nel più recente panorama migratorio ticinese va comunque precisata sottolineando

come la Repubblica Dominicana abbia raggiunto il nono posto tra i saldi stranieri con l'1,6% del totale, e che Colombia e Romania occupino posizioni ancora più defilate (la quattordicesima e la diciottesima).

Una disuguale "efficacia migratoria"

Il rapporto numerico tra saldo e somma di arrivi e partenze ci dà la misura dell'"efficacia" del flusso migratorio di un attore (qui, una nazionalità⁷), ovvero della parte del flusso che ha effettivamente contribuito all'aumento (o alla diminuzione) di una popolazione. Se fissiamo a 50 arrivi o partenze su un decennio la soglia per selezionare le nazionalità che ci interessano, i Paesi che presentano un'"efficacia migratoria" superiore al 50% (il che significa che danno vita a un numero di arrivi almeno 3 volte superiore rispetto alle partenze) sono più spesso quelli dell'Europa orientale. Così la Serbia in tutti e 3 i sottoperiodi presi in esame (con un 62% negli anni '90), la Macedonia negli ultimi 2, ma anche la Polonia durante gli anni '80, la Romania, la Bulgaria e la Russia negli anni '90, l'Ucraina e la Lettonia tra il 2001 e il 2007 (l'ultima nazionalità ha fatto registrare l'indicatore più alto, un 63%, risultato di 220 arrivi e 50 partenze). Altri Paesi a "efficacia migratoria" forte (con un indice superiore al 50%) sono stati l'India nel corso degli anni '80, così come la Repubblica Dominicana e la Colombia nei '90.

L'indicatore di "efficacia migratoria" è naturalmente correlato negativamente con l'"età" di un flusso: una nazionalità di immigrazione recente non è portata a generare – in proporzione – la stessa mole di ripartenze originata da un Paese di migrazione matura.

L'indicatore può assumere anche valori negativi, valori che ritroviamo nei Paesi con saldi in rosso visti in precedenza: Spagna e Stati Uniti. Un caso particolare è quello del Cile, il cui indicatore degli anni '90 ha fatto segnare il livello in assoluto più basso, un -27% (119 partenze per 68 arrivi) che supera il -23% degli Spagnoli di quello stesso decennio.

⁷ Si veda la presentazione più dettagliata di questo indicatore nel riquadro di p. 11 del numero di dati del giugno scorso.

foto Ti-Press / Samuel Golay



La struttura delle migrazioni

Per età

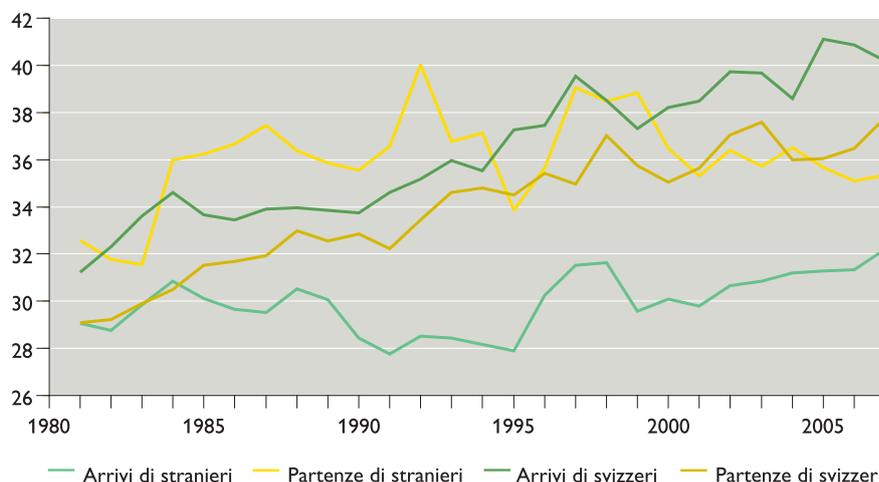
Migranti con un'età media piuttosto stabile

Gli stranieri che sono arrivati in Ticino o dal Ticino sono partiti hanno conservato nel tempo un'età media relativamente stabile (v. graf. D). Mediamente gli immigrati hanno avuto attorno ai 28-30 anni per tutti gli anni '80 e '90, per poi spostare il loro baricentro un po' più in alto (più di 32 anni in media nel 2007), e questo in seguito alla recente maggiore partecipazione dei cittadini dell'UE. Nel flusso in uscita, l'età media è invece stabile attorno ai 37 anni a partire dalla metà degli anni '80.

Netta è la differenza tra evoluzione della struttura per età dei migranti stranieri ed evoluzione della struttura degli svizzeri. Questi ultimi hanno visto la loro età media aumentare di più di 8 anni tra 1981 e 2007, che si trattasse di persone in arrivo o in partenza, un fenomeno in sintonia con l'andamento dell'età media della popolazione svizzera del cantone. Queste tendenze hanno determinato un continuo allargarsi del divario di età tra le due componenti di base dei flussi migratori, fatta eccezione per gli immigrati a partire dal 2000. Questo gruppo è in effetti invecchiato sia nella sua componente svizzera, sia in quella straniera (e, di nuovo, possiamo leggerci l'influsso dell'accresciuta presenza UE frutto dei bilaterali; v. il graf. E).

Un altro elemento distingue stranieri e svizzeri: tra i primi, gli immigrati sono mediamente più giovani degli emigrati, mentre tra i secondi si verifica l'opposto. Questa configurazione non fa che esprimere la diversa logica che informa i due flussi: gli Svizzeri sono più propensi a espatriare al momento della formazione e dell'entrata sul mercato del lavoro, per poi invertire la rotta quando si avvicina l'età della pensione. Il contrario fanno gli stranieri (come vedremo più avanti). Va precisato un dettaglio: lo scarto di età tra stranieri in arrivo e in partenza va assottigliandosi a poco a poco dalla fine degli anni Novanta.

D Età media delle migrazioni, secondo il tipo di flusso e l'origine, in Ticino, 1981-2007

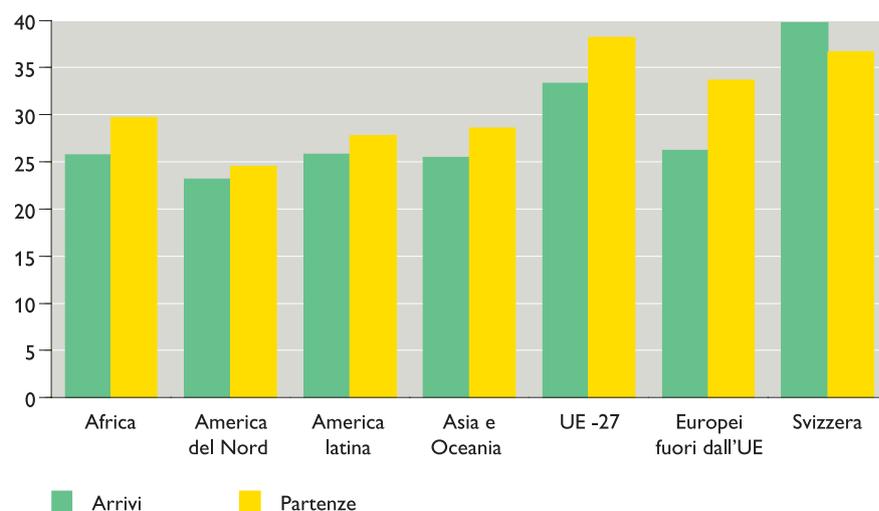


Continenti e Paesi diversi

Il dato relativo all'età media per continenti (o sezioni di continenti; v. graf. E) mostra l'esistenza di profili migratori notevolmente diversi. Vi è infatti una sostanziale differenza di età tra chi si muove da/per i Paesi più lontani (le Americhe, l'Asia-Oceania l'Africa) e chi lo fa da/per l'Unione Europea, mentre una posi-

zione intermedia è occupata dai Paesi europei non membri dell'Unione (chi arriva da quest'area ha una struttura d'età simile a quella degli immigrati africani o latinoamericani). Ancora più vecchia la composizione delle migrazioni svizzere: chi arriva in Ticino ha mediamente 40 anni, chi parte ne ha 37 (solo un po' di meno della media dei 27 Paesi UE).

E Età media delle migrazioni, secondo il tipo di flusso e l'area geografica, in Ticino, 2001-2007



«Mediamente gli immigrati hanno avuto attorno ai 28-30 anni per tutti gli anni '80 e '90, per poi spostare il loro baricentro un po' più in alto.»

foto Ti-Press / Francesca Agosta

“Dietro” il risultato medio “continentale” esistono naturalmente situazioni nazionali anche molto diverse: chi arriva in Ticino dal Portogallo, ad esempio, ha in media 28 anni, contro i 36-37 dei Germanici o degli Austriaci (poco manca loro per raggiungere la media degli Svizzeri), così come è diversa l'età media di chi in Portogallo ritorna (30 anni) rispetto a quella di chi ha come meta l'Italia o la Germania (40 anni). Differenze interne simili le si incontra anche tra i Paesi europei non-UE, con gli emigranti serbi o croati che si distinguono per la loro struttura più matura (un'età media in sensibile aumento negli anni più recenti, tanto che ha di poco superato i 40 anni nell'ultimo triennio).

La struttura del saldo

La differenza tra arrivi e partenze è favorevole ai primi fin verso i 60 anni, e lo è in modo particolarmente marcato tra i 20 e i 39 (v. graf. F). La fascia dai 60 ai 65 è l'unica con un saldo negativo, mentre nella parte finale del ciclo della vita un flusso neutralizza l'altro (saldo nullo).

Va rimarcato a questo proposito che il Ticino, con questa sua forza di attrazione per le immigrazioni di ventenni e trentenni, si dif-



ferenza dal resto del Paese. L'assieme della Svizzera presenta in effetti sia curve di età dei migranti molto più ravvicinate, sia saldi negativi già all'avvicinarsi dei 40 anni (e in misura più accentuata tra i 50 e i 70), come pure per alcune età al di sotto dei 10 anni.

Andando a osservare più da vicino le singole nazionalità, possiamo vedere un aspetto centrale dei loro diversi identikit migratori. Un'importante porzione di giovani attivi è così individuabile tra i Portoghesi o i cittadini provenienti da Paesi africani, a differenza di quanto possiamo constatare presso gli Austriaci; inversamente, nella curva dei Germanici ritroviamo un piccolo picco di immigranti verso l'età della pensione che non incontreremo nella struttura dei Portoghesi.

Meno pronunciate sono invece le differenze tra chi parte. Segnaliamo solo l'effetto relativamente rilevante del fattore “pensione” nel caso degli Italiani, degli Spagnoli, ma anche dei Germanici.

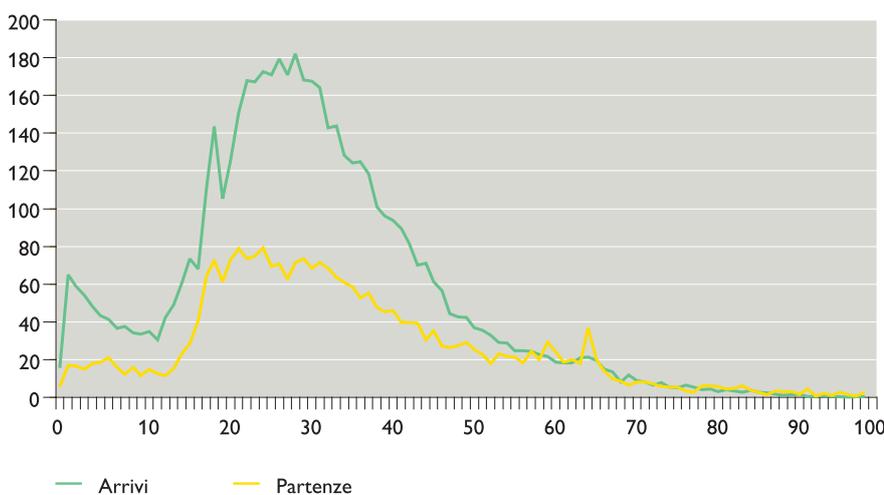
Dove vanno gli immigranti?

Una geografia per nazionalità

Le destinazioni verso cui si dirigono gli immigranti disegnano delle “geografie nazionali” abbastanza peculiari. Nelle prime quattro cartine G abbiamo rappresentato i dati sui flussi verso i 27 comprensori che compongono il Ticino dei Paesi dell'UE (tre Paesi – Italia, Germania, Portogallo – e il resto⁸).

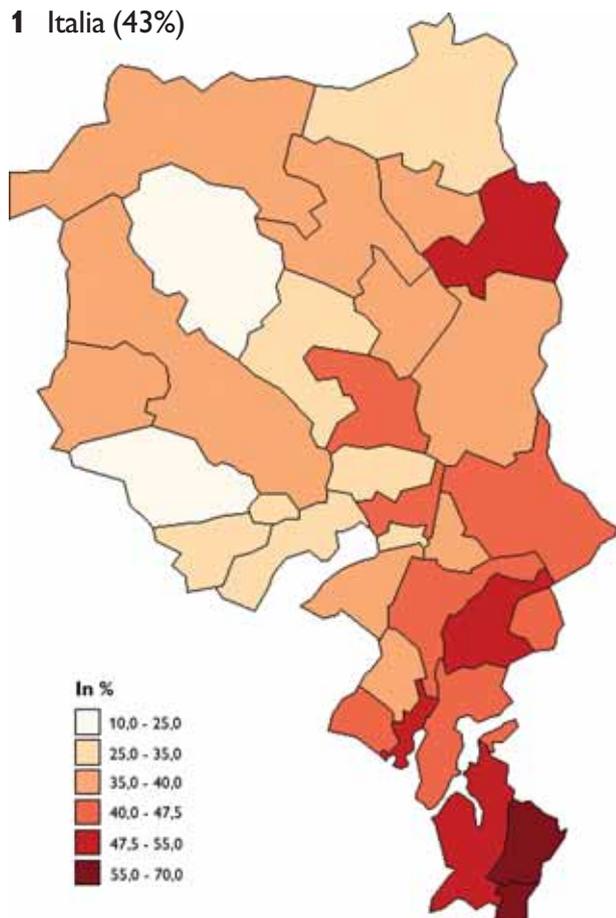
⁸ Per la loro ridotta dimensione (il 2% del totale), non è stata realizzata la cartina con le migrazioni africane.

F **Età delle migrazioni di stranieri, secondo il tipo di flusso, in Ticino, 2003-2007**

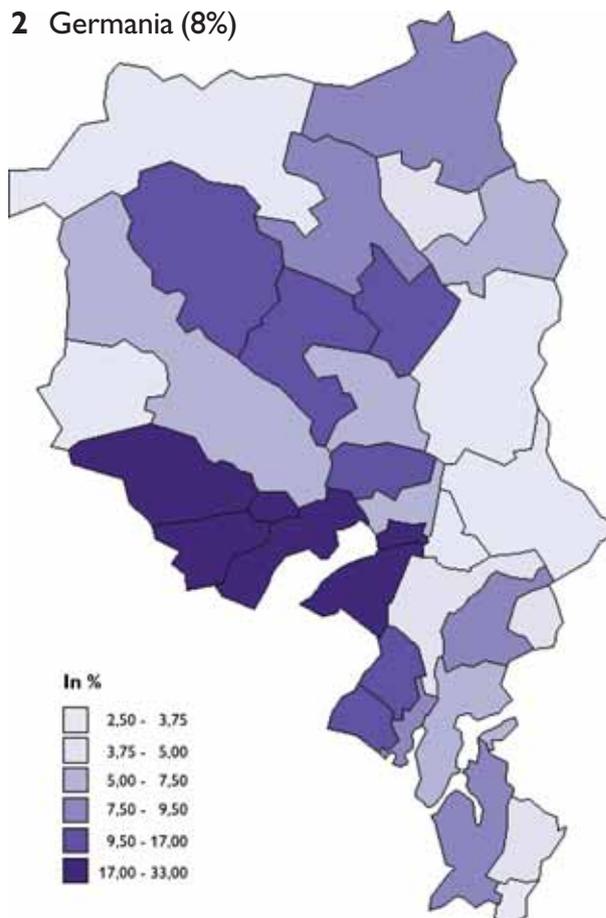


G Immigranti secondo la nazionalità e il comprensorio di destinazione, in Ticino, 2000-2007 (in %¹)

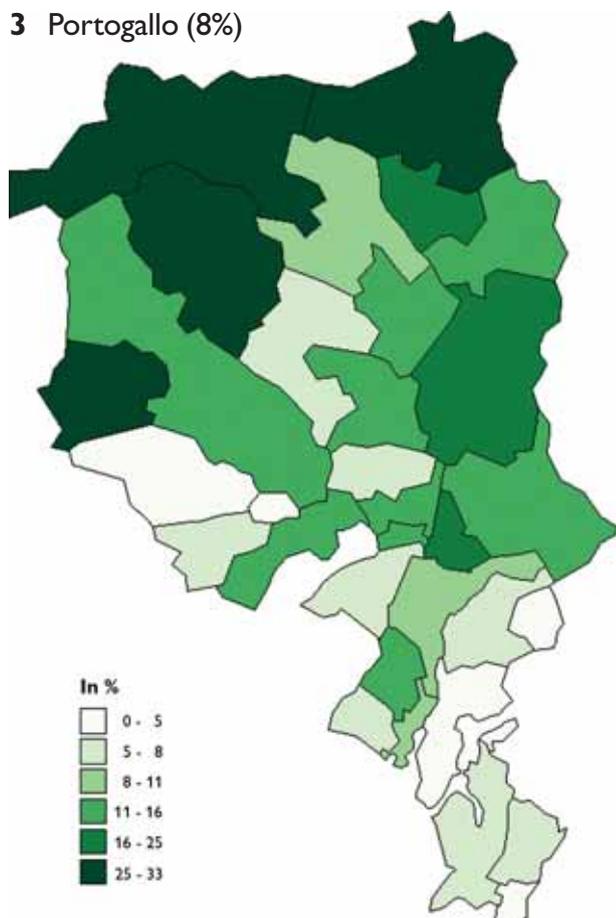
1 Italia (43%)



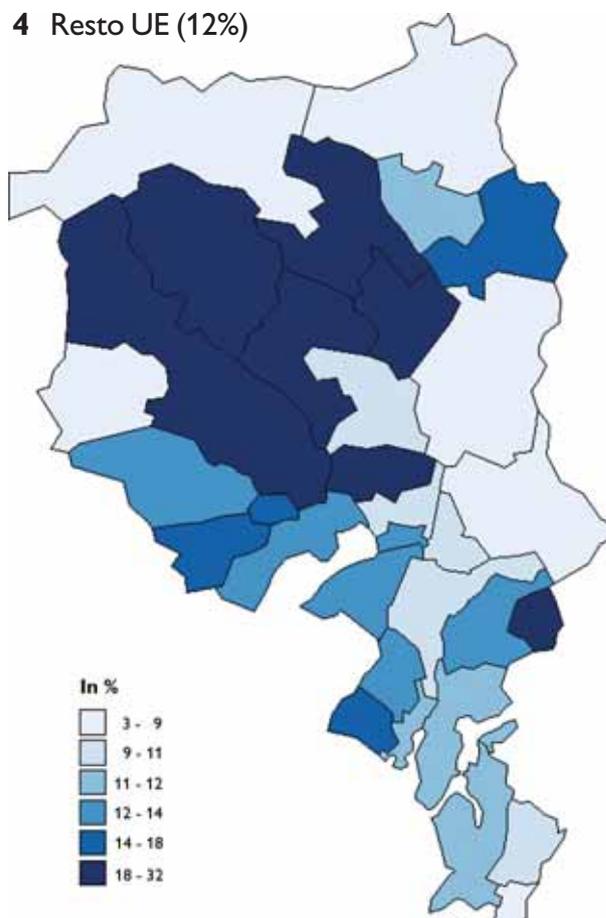
2 Germania (8%)



3 Portogallo (8%)

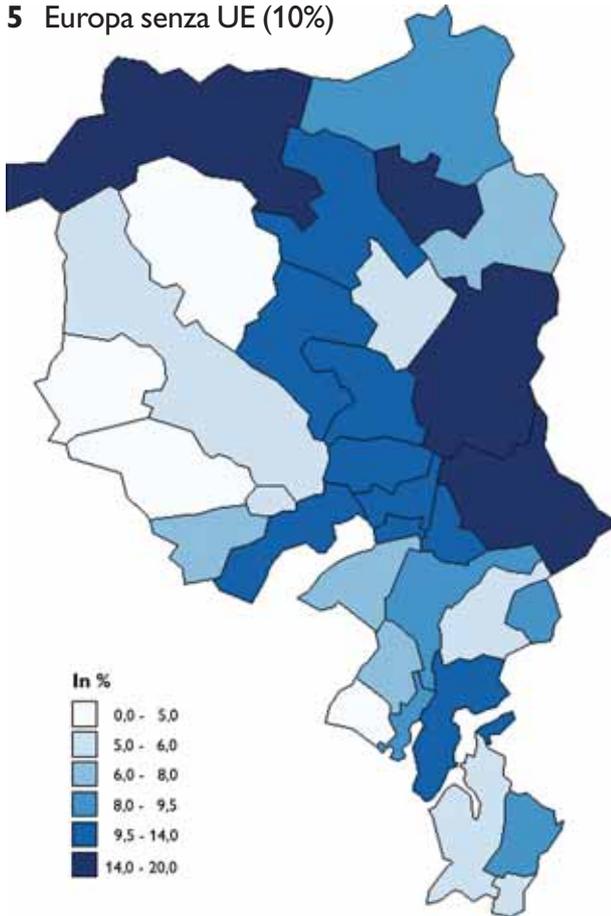


4 Resto UE (12%)

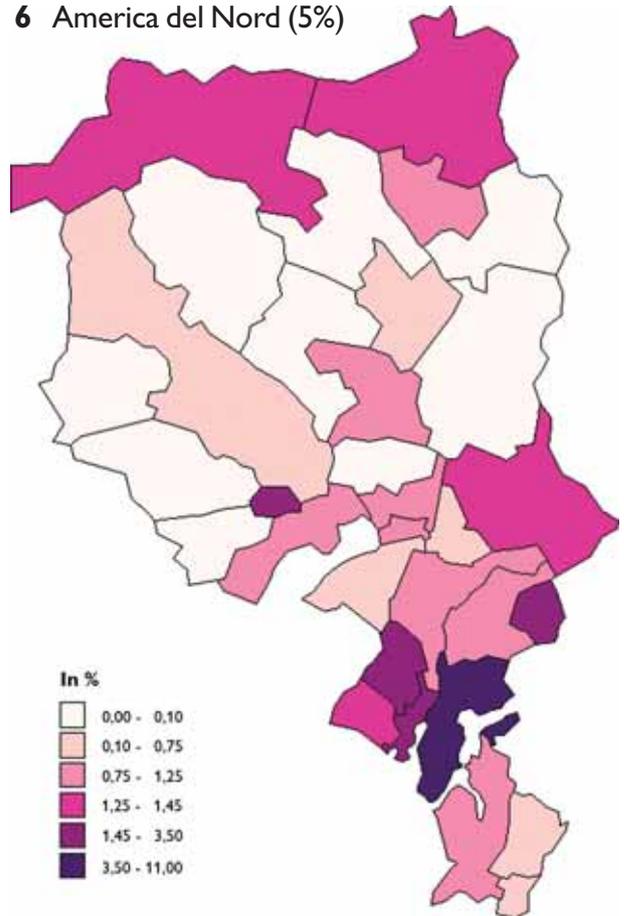


¹ Percentuale sul totale degli immigranti stranieri, per l'insieme del Ticino (la percentuale accanto al nome della nazionalità) e nei singoli comprensori (nelle cartine).

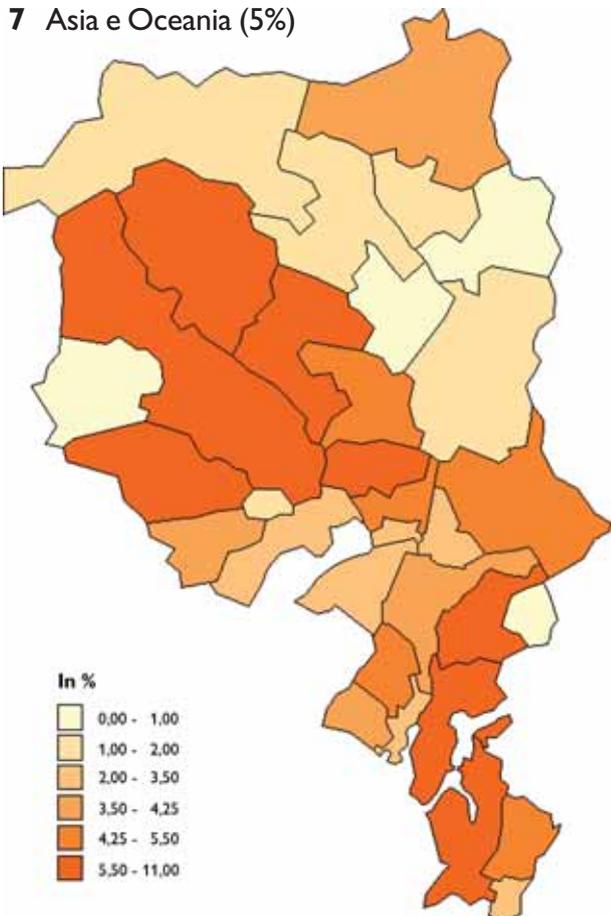
5 Europa senza UE (10%)



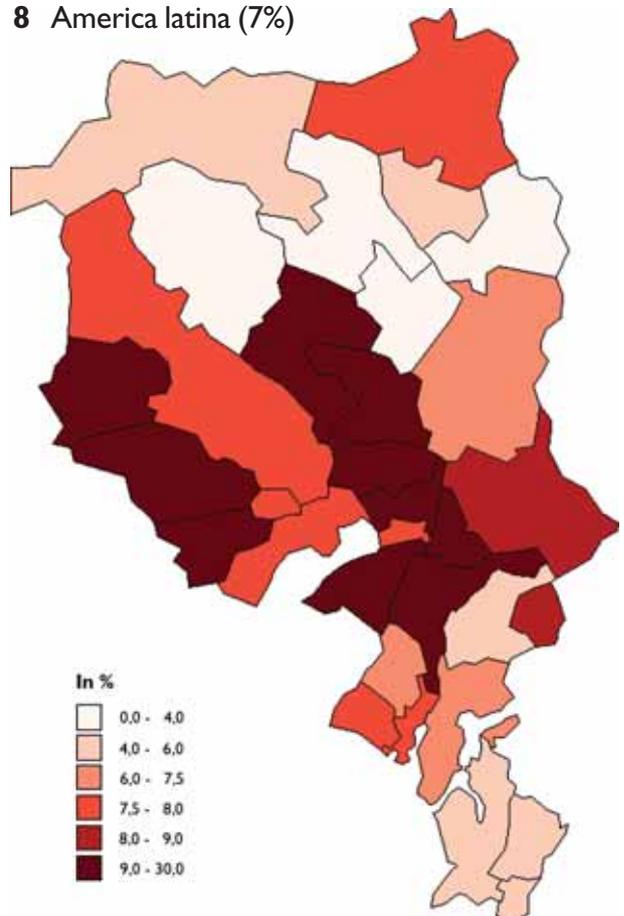
6 America del Nord (5%)



7 Asia e Oceania (5%)



8 America latina (7%)



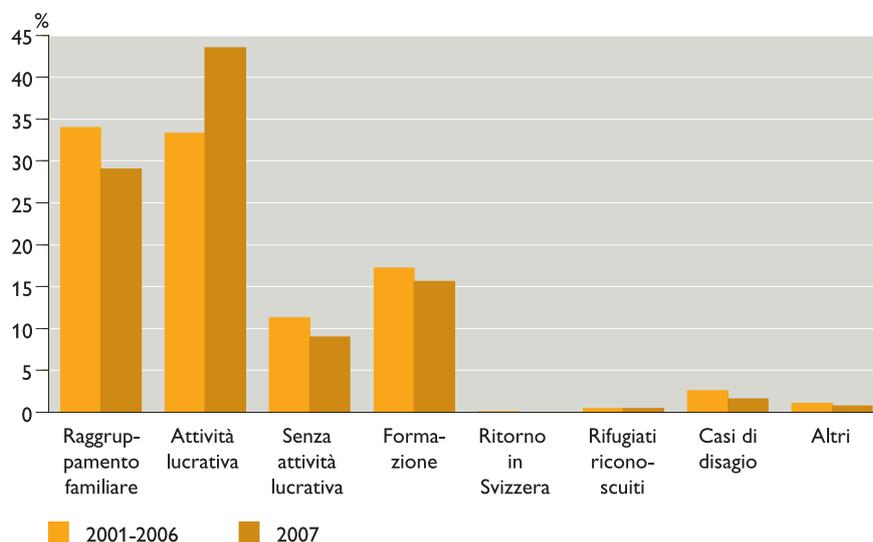
Se ne ricavano delle “preferenze” ben visibili: gli Italiani sono maggiormente attratti dai comprensori più meridionali (e in particolare da Chiasso e Valle di Muggio), i Germanici gravitano più facilmente attorno al lago di Locarno, mentre i Portoghesi si muovono più spesso verso l’alto Ticino e la zona a nord di Bellinzona. Gli altri paesi dell’Unione Europea (vedi la quarta cartina) assomigliano ai Tedeschi, ma prediligono maggiormente le zone più interne della Vallemaggia, così come la Verzasca, la Bassa e la Media Leventina o la Valcolla.

Nel mondo extracomunitario (vedi le ultime quattro cartine G), incontriamo dapprima gli altri Paesi europei, la cui distribuzione territoriale è meno continua (zone di maggiore concentrazione nella Bassa Blenio, in Riviera, nel Piano di Magadino, nel Fondo Vallemaggia, nella Rovana). Il più forte polo di attrazione dei Nordamericani si trova nel comprensorio di Lugano, mentre più omogeneamente diffusa è l’immigrazione dall’Asia e dall’Oceania. I Latinoamericani, da ultimo, prediligono una fascia mediana (sulla carta) del Ticino, che – con qualche intermittenza – va dall’Onsernone alla Verzasca e al Veduggio.

Una geografia comunque “europea”

Anche se è meno pronunciata in Tedeschi e resto dell’UE, la “specializzazione” migratoria per comprensorio dei Paesi della UE (nella suddivisione a quattro da noi adottata) resta un dato di fatto. Ma non lo è di meno la combinazione di queste presenze nazionali, combinazione che fa sì che in più della metà dei comprensori la percentuale di immigrati da Paesi UE oscilla tra il 74 e l’82%. In altre parole, se consideriamo come un tutt’uno l’afflusso dall’Unione, la geografia migratoria del Ticino è molto più omogenea, e marcatamente europea. Le eccezioni da sottolineare sono a questo riguardo quelle da un lato dei comprensori con un afflusso maggiore da Paesi extracomunitari, e sono Lugano (64% di immigrati UE), Bellinzona (67%) e Riviera (70%); al lato opposto abbiamo Chiasso, il comprensorio più europeo (84%), perché più italiano.

H Immigrazioni di stranieri, secondo il motivo e il periodo, in Ticino, 2002-2007



Migrazioni straniere più in dettaglio

Come/perché si immigra

Prima il lavoro e la famiglia

Gli immigrati arrivano in Ticino essenzialmente per esercitare un’attività remunerata⁹ o per ricongiungersi alla famiglia: nel corso degli ultimi sei anni¹⁰, questi motivi hanno rappresentato un po’ più dei due terzi del totale degli arrivi (v. graf. H). Ma non sono trascurabili nemmeno gli ingressi per formazione (1 su 6), così come quelli di persone prive di un’attività lucrativa (l’11%). I rifugiati riconosciuti e i casi di rigore sono meno del 3% degli immigrati (il Ticino ha accolto solo l’1,5% dei rifugiati riconosciuti entrati in Svizzera).

Se paragoniamo la nostra realtà a quella che nello stesso periodo emerge dalle statistiche nazionali, possiamo constatare come il Ticino si distingue per la maggiore importanza degli arrivi di persone senza attività remunerata (7 i punti percentuali supplementari registrati nel nostro cantone, che ha registrato il 12% degli arrivi nazionali di rentiers) e

per motivi formativi (+3 punti percentuali, con il 9% del totale nazionale di questo tipo di immigrati). Sono stati invece relativamente minori i flussi nell’ambito del ricongiungimento familiare (-6 punti) e per attività lucrativa (-2 punti).

foto Ti-Press / Francesca Agosta



⁹ La situazione fissata al momento dell’ingresso in Svizzera può naturalmente modificarsi in seguito. In particolare, un adulto entrato senza attività lucrativa può poi incominciare a svolgere un lavoro.

¹⁰ Il Registro Centrale degli Stranieri ha modificato nel corso del 2002 le tipologie dei motivi di entrata. Da qui la limitazione dell’analisi agli ultimi 6 anni.

In forte aumento gli attivi

Il 2007 si è distinto dal quinquennio che l'ha preceduto per il considerevole aumento del numero complessivo di immigrati stranieri (6.000 arrivi, contro i 4.600 del 2006, il che rappresenta il più alto livello mai registrato a partire dagli anni '80), aumento dovuto essenzialmente alla componente attiva (persone con attività remunerata), cresciuta in un anno di 1.000 unità. Va aggiunto che un fenomeno identico si è verificato anche a livello nazionale. Nel 2007, gli ingressi per motivi di lavoro hanno quindi coperto il 43% del totale degli arrivi (il 48% nell'insieme del Paese), contro il 33% dei cinque anni precedenti. Hanno perciò confermato la supremazia tra i motivi di immigrazione che detengono dal 2004, davanti al motivo "ricongiungimento familiare".

La crescente importanza di questo tipo di flusso in entrata rappresenta l'inversione della tendenza che ha marcato l'ultimo mezzo secolo delle migrazioni svizzere. Gli immigranti attivi erano alla metà degli anni '60 l'80% del totale, e da allora la loro proporzione non aveva smesso di ridursi, perlomeno fino a quando, verso la metà degli anni '90, si è innescata la ripresa che stiamo

tuttora vivendo. La sua recente accelerazione è leggibile nel passaggio della loro percentuale tra 2002 e 2007 dal 30 al 48% a livello federale, dal 32 al 43% a livello cantonale. Il 2007 è stato anche un anno di rivoluzione per la composizione delle entrate per lavoro: la sospensione del contingentamento con 17 Paesi dell'UE ha fatto esplodere da 100 a 1.900 il numero di attivi entrati al di fuori del contingentamento.

Il ricongiungimento familiare perde ogni anno un po' del suo peso, essendo passato dal 38% degli arrivi nel 2002 al 29% del 2007 (dato ticinese), con una dinamica che coinvolge anche gli immigrati senza attività lucrativa (dal 14 al 9% tra 2003 e 2007) e i rifugiati riconosciuti (dal 5 al 2% negli ultimi 6 anni), mentre stabile rimane la partecipazione delle persone in formazione. Questa ristrutturazione dei flussi, del tutto in linea con quanto si è verificato a livello nazionale, è intervenuta in una fase di aumento generale del numero di entrate; il calo relativo degli ingressi per formazione si è ad esempio verificato

mentre il loro numero assoluto cresceva più della metà, ed è stato determinato dal contemporaneo largo raddoppio del numero assoluto di immigrati attivi.

A ogni continente, i suoi motivi

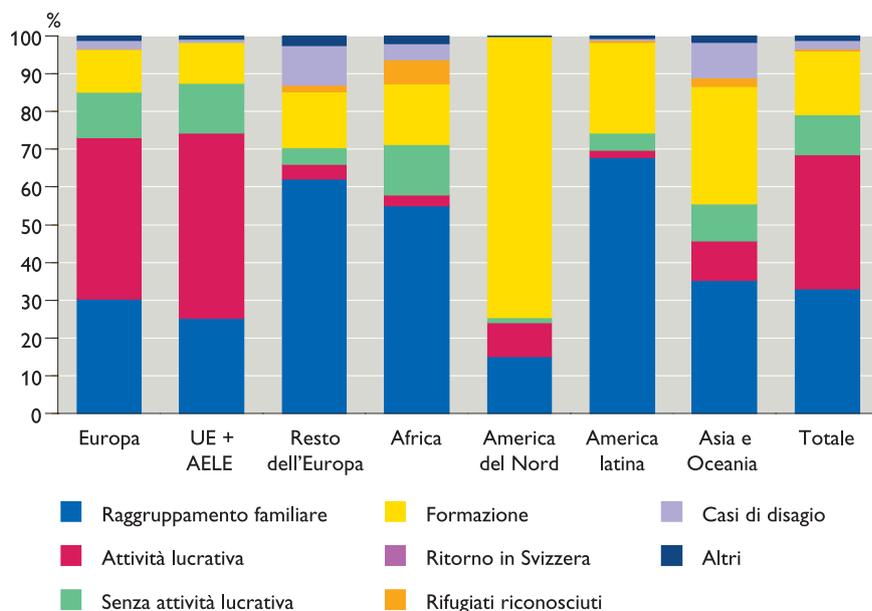
L'esame dei motivi di immigrazione secondo la nazionalità delle persone permette di individuare alcuni gruppi (v.graf.I):

- i Paesi dell'UE e dell'Associazione Europea di Libero Scambio (AELS) presentano una proporzione assai limitata di arrivi nell'ambito del ricongiungimento familiare (25%) o della formazione (11%), debolezza che si riflette nella importanza dei flussi sia per attività lucrativa (49%) che per mancanza di attività lucrativa (13%, l'85% dei quali di *rentiers*). Va sottolineato il forte contrasto nei profili di due Paesi di questo gruppo: l'Austria presenta una parte molto importante di immigrati per attività lucrativa (86%; la ragione va cercata nella presenza di una ditta austriaca sui cantieri Alp Transit); il

foto Ti-Press / Danilo Chiocca



I Immigrazioni di stranieri, secondo il motivo e l'area geografica, in Ticino, 2002-2007 (in %)



«Con il 43%, gli arrivi per motivi di lavoro hanno confermato, nel 2007, la loro supremazia, davanti al motivo "ricongiungimento familiare".»

Portogallo presenta una percentuale irrisoria di immigrati in formazione (l'1%).

- Il resto dell'Europa, così come l'Africa o l'America Latina, si caratterizzano per la forza della componente familiare, il cui peso oscilla tra il 55% dell'Africa e il 68 dell'America Latina, e per l'irrelevanza delle immigrazioni di attivi (tra il 2 e il 4%). Di rilievo la rappresentanza dei motivi formativi, in particolare tra i Latinoamericani (24% degli arrivi), ma anche quella impersonata dai rifugiati e dai casi di rigore (l'11% per l'Africa, il 12 per i Paesi europei non UE o AELS).

Da notare l'eccezionale importanza dei ricongiungimenti familiari in alcune nazionalità: 92 arrivi su 100 per la Macedonia, 91% per la Repubblica Dominicana, un po' più dei tre quarti per la Croazia e la Bosnia-Erzegovina. Altri caratteri particolari segnano altre nazionalità: la formazione dei Messicani (60%), i casi di rigore dei Serbi (24%). La consistenza del motivo "senza attività lucrativa" tra gli Africani (13%) si spiega con il dato delle adozioni (l'11% del totale degli arrivi, in particolare dall'Etiopia).

- Le immigrazioni dall'America del Nord si caratterizzano essenzialmente per il loro carattere formativo (75%); debole, per contro, la parte dei ricongiungimenti familiari (15%) e del motivo "attività lucrativa" (9%).

- Asia e Oceania presentano un identikit che le colloca a metà strada tra i due gruppi precedenti (resto Europa, Africa, America Latina e America del Nord). Si avvicina all'Africa in particolare per l'importanza dei motivi legati all'asilo e alla mancanza di attività lucrativa (di nuovo, giocano un ruolo le adozioni, e principalmente quelle di bimbi thailandesi).

Alla luce di questo spaccato per nazionalità, possiamo ripensare alla differenza nella struttura degli arrivi secondo il motivo esistente tra Ticino e Svizzera. Il nostro cantone conosce in effetti un'immigrazione nella quale si combinano due caratteristiche. Si registra in primo luogo una maggiore presenza di nazionalità meno caratterizzate dal ricongiungimento familiare o dalla mancanza di attività lucrativa. Si registra però anche una generale sottorappresentazione dei ricongiungimenti familiari, di modo che per tutte le nazionalità la percentuale di questo motivo è più bassa in Ticino rispetto alla Svizzera, mentre l'inverso si verifica considerando gli arrivi di persone senza attività lucrativa. E' possibile intravedere all'opera un meccanismo di selezione o di specializzazione, con il Ticino più attrattivo (rispetto all'insieme del Paese) per i rentiers (e gli studenti) che non per le famiglie.

I motivi di donne e uomini

Negli anni più recenti, gli uomini sono stati leggermente in maggioranza tra le persone arrivate in Ticino (poco meno del 53% tra 2002 e 2007). Questa distribuzione risulta dalla combinazione di flussi che hanno una loro struttura per sesso: sono fortemente maschili gli ingressi per motivi di lavoro (gli uomini vi sono un po' più del 70%), i rifugiati e i casi di rigore (più del 60%). Le donne sono invece maggioritarie nei ricongiungimenti familiari (un po' più del 60%) e nella formazione (quasi il 55%).

Lo studio della composizione per sesso delle diverse nazionalità permette di distinguere tra migrazioni fortemente maschili (il 64% di uomini per l'Africa, il 58% per l'Unione Europea) e largamente femminili (America Latina: 66% di donne; Europa non UE: 62%; America del Nord: 60%). Questi scarti trovano la loro origine sia nella composizione delle immigrazioni, sia nella diversa struttura per sesso dei singoli flussi. Tra gli immigrati provenienti dall'America Latina o dall'Europa che non fa parte dell'Unione, non solo è maggiore la forza dei ricongiungimenti familiari (a predominanza femminile) e minore quella degli attivi (maschili), ma le donne sono ancor più presenti nel primo tipo di flusso. La situazione opposta la riscontriamo tra gli Italiani: il loro 38% di immigrati donna (una struttura

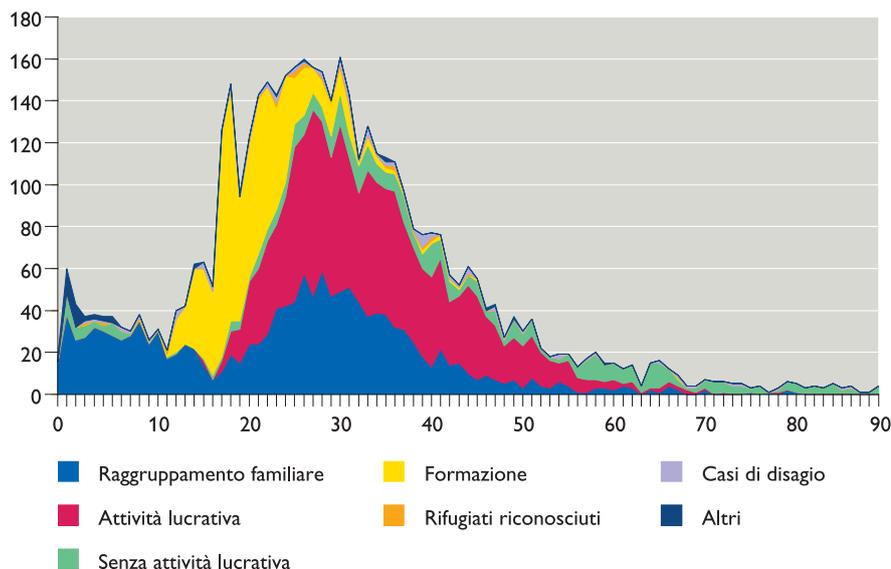
foto Ti-Press / Francesca Agosta



foto Ti-Press / Francesca Agosta



J Immigrazioni di stranieri, secondo il motivo e l'età, in Ticino, 2006



simile a quella degli Africani) deriva dall'accumularsi di una composizione degli arrivi favorevole agli uomini e da una sottorappresentazione femminile in tutti i motivi.

A ogni motivo, la sua età

La distribuzione secondo l'età dei motivi di immigrazione disegna delle strutture peculiari (v.graf.J). Il ricongiungimento familiare concerne essenzialmente dei giovani adulti (due terzi degli adulti entrati per questo motivo hanno tra i 24 e i 38 anni) e dei bambini (e i due terzi di questa componente hanno tra 1 e 10 anni). L'attività lucrativa coinvolge soprattutto gli adulti nella prima fase della loro vita di lavoro (l'80% ha tra 23 e 46 anni), e la formazione, adolescenti e giovani adulti (l'80% tra 15 e 25 anni). Più spesso presenti tra i rifugiati e i casi di rigore sono i giovani adulti, così come lo sono i bambini nella tipologia "altri". Risulta infine meno concentrata la distribuzione del motivo "senza attività lucrativa" (i tre quarti hanno tra 19 e 67 anni).

Questa scomposizione permette di cogliere il carattere "stratificato" della struttura per età delle immigrazioni, il suo risultare dalla combinazione di motivi dalle caratteristiche stabilmente diverse (e parliamo sempre dal punto di vista dell'età). Dietro ognuno di questi motivi è poi facilmente individuabile la realtà che maggiormente li segna, dalle oscillazioni della congiuntura alle loro regolamentazione legislativa. Le immigrazio-

ni per formazione dipendono ovviamente dall'esistenza stessa di istituti educativi, così come dalla disponibilità dei posti, e la loro durata dal tipo di permesso concesso (il permesso B per motivi di studio scade con la loro conclusione); l'attività lucrativa dipende dai bisogni di manodopera del sistema produttivo (bisogni variabili al variare dello sviluppo e del suo manifestarsi in andamenti congiunturali); il ricongiungimento familiare si presenta come il seguito di altri flussi (quello per motivi di lavoro in primis), e quindi si manifesta con un ritardo di qualche anno.

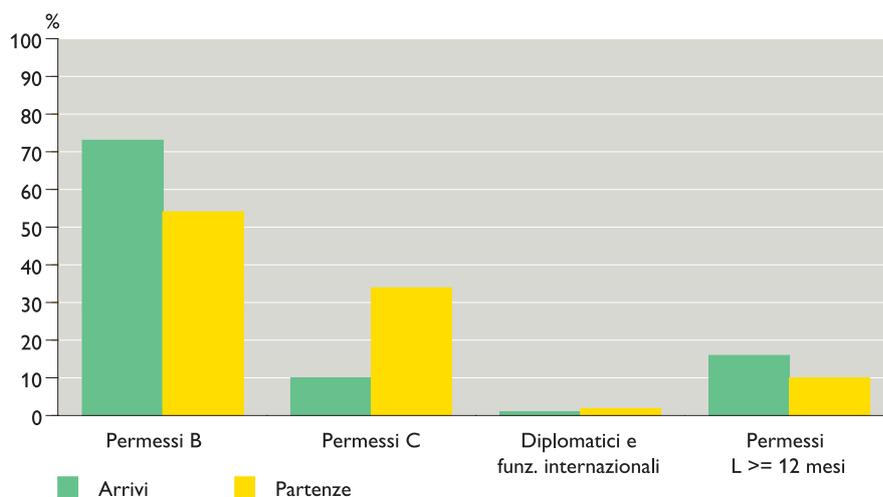
I diversi tipi di permesso

Migrazioni di dimoranti (permessi B)

I permessi di tipo B, quelli che autorizzano un soggiorno in Svizzera di un solo anno, dominano i flussi migratori degli stranieri: nelle partenze (un po' più della metà; v.graf.K), ma soprattutto negli arrivi (quasi i tre quarti). Ancora tra gli arrivi, i permessi di domicilio (quelli di tipo C) coprono il 10% del totale, una quota inferiore a quella fatta registrare dai permessi di corta durata (permessi L) che autorizzano un soggiorno di 12 o più mesi (16%). Inversa la graduatoria tra le partenze, con i permessi C a superare gli L di 12 o più mesi (34 contro 10%). Gli ingressi e le uscite di diplomatici e funzionari internazionali non raggiungono dimensioni di un qualche rilievo.

La diversa struttura di immigrati ed emigrati dal punto di vista dei tipi di permesso si spiega facilmente tenendo presente che chi entra in Svizzera con un certo statuto (un L di 12 o più mesi o un B), può poi accedere a statuti con durate maggiori: un L può trasformarsi in un B dopo una permanenza di 30 mesi; da un B si passa a un C passati 5 o 10 anni. L'entità di queste trasformazioni, in

K Migrazioni di stranieri, secondo il tipo di flusso e di permesso, in Ticino, 2003-2007 (in %)



altre parole, esprime il diverso grado di stabilità delle migrazioni, il loro “quoziente di integrazione”.

Il peso delle politiche

A partire dal 1991, il numero di stranieri che si presentano alle nostre frontiere con un permesso C (un permesso di domicilio) in mano è in quasi regolare diminuzione. E' senz'altro possibile leggere dietro questa evoluzione l'impatto della revisione del 1992 della legge federale sull'acquisto e la perdita della cittadinanza svizzera, che ha tra l'altro permesso agli stranieri di ottenere la cittadinanza svizzera pur conservando la loro precedente nazionalità quando il Paese d'origine riconosca questa possibilità. Questa modifica, a cui hanno fatto seguito altre facilitazioni e incentivi alle naturalizzazioni, è all'origine della loro importante crescita (dalle 11.000 a livello nazionale prima della modifica, alle 40.000 del 2006). La revisione del 1992 può quindi essere ritenuta la scintilla che ha provocato un cambiamento di lunga durata nei comportamenti a riguardo della naturalizzazione: questa ha potuto essere ritenuta il

mezzo migliore per neutralizzare gli ostacoli alla mobilità associati al mantenimento/perdita di un permesso C.

L'arrivo di persone detentrici di un L di 12 o più mesi, limitato a meno di 100 unità all'anno fino ai primi anni 2000, ha conosciuto un'impennata tra 2002 e 2006 (siamo in quest'ultimo anno a 1.100 immigrazioni), poi ridimensionata in parte nel corso del 2007. Di nuovo, è nella legislazione che ne troviamo le ragioni, legate in questo caso, all'entrata in vigore della libera circolazione delle persone con l'UE: il 95% di questi ingressi, nel periodo 2003-2007, riguardavano cittadini UE¹¹. In effetti, i permessi L di cui ci stiamo occupando hanno offerto la possibilità di sfuggire ai limiti posti dal contingentamento federale agli altri tipi di permesso (B e C). Con la fine, nel 2007, della politica di contingentamento, i permessi L hanno sensibilmente perso di importanza, a favore dei permessi B.

Permessi e nazionalità

L'esame della distribuzione dei tipi di permessi secondo la nazionalità rivela una profonda differenza tra l'Europa e gli altri con-

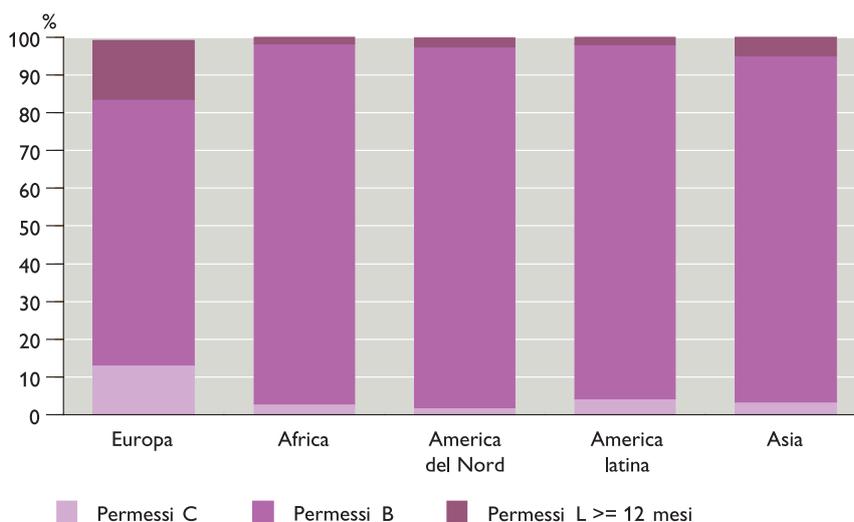
tinenti, sia considerando gli arrivi che le partenze. Vediamo così come gli immigrati che provengono dal nostro continente siano più spesso in possesso di un permesso C che non i provenienti dagli altri continenti: il 13% contro un massimo del 4% (v. graf. L). Una notevole differenza la ritroviamo tuttavia anche se scomponiamo il dato europeo nelle sue singole nazionalità, alcune delle quali (in special modo della zona orientale) non raggiungono il 3% di permessi C, mentre altre (Italia, Spagna, Turchia, Croazia, Macedonia) fanno registrare percentuali che vanno dal 16 al 21%.

Simmetricamente, in altre aree geografiche di provenienza, a prevalere sono i permessi annuali (i B), e parliamo dei continenti extraeuropei, ma anche di Paesi dell'Europa dell'Est. Possiamo perciò incontrare una presenza di più di 90 detentori di permessi B su 100 persone in arrivo, contro il 45% ad esempio dei Portoghesi. E' vero che gli immigrati portoghesi rappresentano un caso a parte, poiché la bassa percentuale di ingressi con il B si è accompagnata, tra il 2001 e il 2007 (e in misura ancora più accentuata nel periodo 2004-2007) a una consistente immigrazione di persone con per-

foto Ti-Press / Carlo Reguzzi



L Immigrazioni di stranieri, secondo l'area geografica e il tipo di permesso, in Ticino, 2001-2007 (in %)



¹¹ Italiani e Portoghesi coprivano da soli l'80% del totale.

messi più propriamente di corta durata (gli L di validità inferiore all'anno): il loro numero è equisvalso a quello degli annuali in entrata.

Una situazione analoga (con la maggior incidenza dei permessi C per l'Europa) la riscontriamo analizzando le partenze per continente (v. graf. M), ma non più per le diverse aree interne all'Europa. Se quindi, nel caso delle immigrazioni, il profilo dei permessi risultava dalla vicinanza/lontananza dei Paesi di origine (quella geografica o quella disegnata dagli accordi di libera circolazione con l'UE), nelle emigrazioni conta sì il grado di anzianità dei singoli flussi nazionali (alcuni "vecchi" di decenni, altri più recenti), ma vi si riflettono anche le diverse strutture degli arrivi per motivo. Lo possiamo constatare tra gli Italiani, ma ancor di più tra Spagnoli e Portoghesi, con un numero di partenti con permesso C che supera quello dei partenti in possesso di un B (il 48 e il 38% per gli Italiani, rispettivamente il 61 e il 36% per gli Spagnoli, il 64 e il 19% per i Portoghesi). Proporzioni rovesciate (i B superano i C) fanno invece registrare i Francesi (23% di C contro 68% di C tra chi lascia il Ticino), mentre la struttura di alcuni Paesi esteu-

ropei di recente immigrazione si avvicina a quella degli altri continenti. Le partenze di Statunitensi o di Messicani sono nella loro quasi totalità appannaggio di persone con permessi B, riflesso della prevalente componente formativa delle loro migrazioni.

Conclusione

Abbiamo cercato, in questo contributo, di schizzare una prima descrizione delle migrazioni degli stranieri che arrivano o partono dal Ticino, e il panorama che ne è uscito dà una visione ancora parziale di questa realtà. Crediamo comunque di essere riusciti a farne intravedere perlomeno l'estensione e la complessità. Sono rimasti fuori della nostra carrellata (o la messa a fuoco è stata meno accurata) le migrazioni di corta durata, i flussi che vedono protagonisti i richiedenti l'asilo, o quel fenomeno migratorio "a metà" rappresentato dai frontalieri. Ma sono anche passibili di significativi approfondimenti le relazioni che legano gli arrivi alle partenze (con l'"intermezzo" rappresentato dalla durata della permanenza nel nostro Paese, spesso diversa

a seconda della nazionalità), oppure i passaggi tra i diversi permessi che avvengono all'interno del nostro territorio.

La nostra ricognizione ci ha permesso di mettere in risalto l'importanza degli scambi migratori tra Ticino e Italia, il rinnovamento intervenuto nei flussi europei e al tempo stesso la diversificazione apportata dall'emergere di nuovi Paesi. Altro aspetto rilevante, l'importanza che assumono i diversi motivi di immigrazione nel caratterizzare le singole nazionalità (o macroaree) o le scelte che riguardano l'insediamento all'interno del cantone. Il tutto ci porta a sottolineare come, nell'analizzare le migrazioni, sia essenziale saper distinguere tra gli effetti di struttura e quanto nasce invece da cambiamenti reali. E' anche apparso evidente che svizzeri e stranieri hanno comportamenti migratori del tutto differenti, con metabolismi propri, proprie regole. E' anche in questa direzione che si dovrebbe cercare ulteriormente, per cercare di capire un po' più a fondo le evoluzioni che abbiamo potuto osservare. ■

Bibliografia

Chambovey Didier (1995), *Politique à l'égard des étrangers et contingentement de l'immigration. L'exemple de la Suisse*, Population, 2, 1995.

Gafner Magalie (2003), *Autorisations de séjour en Suisse*, Service d'Aide Juridique aux Exilés.

Rausa Fabienne, Reist Sara (2008), *La population étrangère en Suisse - Edition 2008*, OFS.

Salvisberg Esther, Heiniger Marcel (2006), *Immigration et émigration de la population résidente permanente de nationalité étrangère : de la comptabilisation dans les registres à la statistique*, Démos 4/2006, OFS.

Wanner Philippe e d'Amato Gianni (2003), *Naturalisation en Suisse. Le rôle des changements législatifs sur la demande de naturalisation*, Zurigo, Avenir Suisse.

Zanetti Pier (1999), *Le migrazioni del Ticino, Prima parte - I censimenti della popolazione (parte seconda)*, Informazioni statistiche 1999-5.

M Emigrazioni di stranieri, secondo l'area geografica e il tipo di permesso, in Ticino, 2001-2007 (in %)

